

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXXII n. 8-9



agosto-settembre 2016

Populismo, democrazia, insorgenze. Forme contemporanee del politico

a cura di Francesco Biagi e Gianfranco Ferraro

- 5 FRANCESCO BIAGI E GIANFRANCO FERRARO, *Questo speciale*
POPULISMO DEMOCRAZIA PARTECIPAZIONE
- 9 MARIO PEZZELLA, *Critica della ragione populista*
19 BENJAMIN ARDITI, *Il populismo come egemonia e come politica? La teoria del populismo di Ernesto Laclau*
43 STEFANO G. AZZARÀ, *Ernesto Laclau: populismo come logica politica per la sinistra postmoderna*
57 GIANFRANCO FERRARO, *La fede sovrana: populismo, democrazia, verità*
79 GIOVANNI ALLEGRETTI, *Invertendo una spirale al ribasso: quale ruolo per i percorsi partecipativi?*
95 NADIA URBINATI, *Cosa rende democratica la rappresentanza?*
122 SILVIA L. GIL, *Per un femminismo non solo egemonico*
127 DANILO SOSCIA, *Chi ha inventato il pubblico? Domande e brevi postille a «Scrittori e massa» di Alberto Asor Rosa*

CONTESTI E PERCORSI DEL POPULISMO

- 133 CARLOS DE LA TORRE, *Il populismo e la politica dello straordinario in America Latina*
147 FRANCESCO BIAGI, *I populismi italiani e il deserto della sinistra politica. Un'analisi del tempo presente*
159 THOMAS CASADEI, *Tempi brevi della politica e populismo dilagante: il caso italiano*
169 MARCO TARCHI, *L'Italia, Terra promessa del populismo?*
181 LUCA ONESTI, *La via portoghese e il vicolo italiano*
191 ROSARIO SCANDURRA, *«Podemos»: storia di una breve parabola politica*

PROSPETTIVE PRESENTI

- 205 *Jacques Rancière e Ernesto Laclau discutono su «Stato» e «democrazia»*, un dialogo a cura di Amador Savater
212 *Populismo, utopia e forme politiche del presente*, in dialogo con Boaventura De Sousa Santos
223 *Populismo, utopia e forme politiche del presente*, in dialogo con Pierre Macherey
232 Gli autori

In coperta #Nuitdebout, Place de la République, Parigi, marzo 2016,
foto di Arianna Lodeserto

Questo numero è stato licenziato per la stampa il 24 agosto 2016

TEMPI BREVI DELLA POLITICA E POPULISMO DILAGANTE: IL CASO ITALIANO

1. *Il virus del populismo*

«Il populismo generalmente si afferma come reazione a crisi che possono essere legate agli assetti politico-istituzionali (ad esempio il crearsi di un vuoto nel sistema della rappresentanza politica), a processi di natura socioeconomica (ad esempio la crisi del welfare) o alla legittimità dell'intero sistema politico (messa in crisi, ad esempio, dal dilagare della corruzione)»¹.

Nel contesto italiano, come è stato osservato, le tre crisi sembrano oggi cumularsi come mai era stato finora nella storia repubblicana². Al di là dei richiami retorici alle possibilità della rete e della partecipazione attiva per superare la crisi della rappresentanza³, ciò che è andato consolidandosi è, in realtà, il diffondersi di un approccio populista attraverso l'intera arena politica, una sorta di virus «che attira nel vortice dell'escalation manichea, in gradi diversi, tutti coloro che vi partecipano»⁴.

La convergenza attorno ai temi e agli stili argomentativi populistici, nell'odierna politica italiana, fa pensare che quella che sino a qualche tempo fa «era considerata un po' da tutti una patologia dei sistemi democratici rappresentativi sia diventata ormai una loro componente

¹ V. Sorrentino, *Complots y guerras: populismo y degradación de la esfera pública en Italia*, in Á. Sierra González (coord.), *Populismo, neopopulismo y postdemocracia*, Barcelona, Laertes, 2016 (in corso di pubblicazione).

² P. Corbetta, *Un web-populismo dal destino incerto*, in P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 209-210.

³ Su questi profili sia consentito rinviare al mio *Il mito del «popolo della rete» e le realtà del capo. Nuove tecnologie e organizzazioni politiche nel contesto italiano*, in «Diritto pubblico comparato europeo», 3, 2015, pp. 879-902, da cui si riprendono alcuni passaggi.

⁴ L. Zanatta, *Il populismo. Sul nucleo forte di un'ideologia debole*, in «Polis», 2012, pp. 263-292. Cfr., dello stesso autore, *Il populismo*, Roma, Carocci, 2013. Per una disamina politologica: F. Chiapponi, *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Genova, Erga, 2014; per alcuni utili profili d'indagine filosofica si veda anche la sezione monografica dedicata ai vari volti del populismo dalla rivista «La società degli individui» (n. 52, 2015).

fisiologica»⁵, con cui sia gli elettori, sia i partiti e i movimenti, sia gli studiosi della politica, volenti o nolenti, stanno abituandosi a convivere.

In quest'ottica, il cittadino appare sempre più come un consumatore politico, anche quando si cimenta con forme di mobilitazione poiché l'approdo resta, comunque, la scelta tra offerte in campo profondamente ispirate a leader che si contendono gli spazi dell'arena mediatica e del marketing politico, e i partiti soggetti ormai a una trasformazione strutturale: di fatto, tutti, in qualche modo, "partiti anti-partito", cioè legati a doppio filo al personalismo del loro leader⁶. Con accentuazioni diverse, si assiste a un'esaltazione acritica del capo e a un certo disprezzo nella vita interna dei partiti o movimenti stessi per le regole democratiche e il pluralismo, visti spesso come inutili orpelli o sorpassati rituali. Come ha osservato assai opportunamente Claudio Martinelli, «gli scontri tra le forze politiche si sono accentuati e incarogniti, in ordine al linguaggio, al modo di rapportarsi nei confronti dell'opinione pubblica, ai comportamenti degli esponenti dei partiti sulla scena mediatica, con un generalizzato accantonamento della razionalità a favore del sensazionalismo delle affermazioni stentoree»⁷.

Ciò che tende a prevalere è uno scontro tra capi così come gradisce, del resto, il sistema mediatico e la sua logica spettacolare, scandita da continui sondaggi⁸. A venire meno sono i grandi progetti collettivi mentre ad affermarsi è una "politica dai tempi brevi", quasi fulminea, che insegue la battuta a effetto, il colpo del k.o. «come nella boxe»⁹, la frase funambolica che può essere consegnata a un *tweet*¹⁰. Una tale dinamica fu messa a fuoco già qualche tempo da Alfio Mastropaolo: «Pose gladiatorie, scontri drammatici, protagonismi individuali impregnano

⁵ Così M. Tarchi, *L'idea populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 207. Cfr. Id., *Italia populista: dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, il Mulino, 2015.

⁶ Si veda, a questo proposito, la sezione monografica a cura di E. Mostacci, della rivista «Diritto pubblico comparato europeo» dedicata a *I partiti antipartito nella crisi della rappresentanza politica* (n. 3, 2015).

⁷ C. Martinelli, *La teoria elitista della democrazia come risposta alla crisi del partito politico*, in «Diritto pubblico comparato europeo», 3, 2015, pp. 903-920, a p. 920. Sul punto si veda, per quanto riguarda il comico-blogger Grillo, G. Cosenza, *Come comunica Grillo. Dal turpiloquio al linguaggio del corpo*, in «Comunicazione Politica», 2013, pp. 109-124. Sul linguaggio di Renzi si veda il contributo di Michele Prospero: *Il nuovo realismo realizzato. L'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*, Roma, Bordeaux, 2015.

⁸ Su questo punto, tra i tanti studi, si veda quello assai puntuale di F. Rositi, *La democrazia dei sondaggi* (1996), in Id., *Sulle virtù pubbliche. Cultura comune, ceti dirigenti, democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, pp. 102-116.

⁹ O. Calabrese, *Come nella boxe: lo spettacolo della politica in TV*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

¹⁰ Cfr. S. Spina, *Openpolitica: il discorso dei politici italiani nell'era di twitter*, Milano, Franco Angeli, 2012.

l'intero racconto della vita politica. Non solo in campagna elettorale ai media piace offrirne una rappresentazione spettacolare e agonistica, intessuta di ambizioni e scontri personali, di regolamenti di conti, di vittorie e di sconfitte, di fatti scandalosi e di protagonismi che occupano la scena e oscurano altri, magari piú rilevanti, oggetti del contendere: a cominciare dai disegni politici e dagli interessi, di cui i leader attuali o potenziali sono interpreti e portavoce»¹¹.

Mentre la sfera pubblica conosce processi di profondo degrado, ciò di cui si sancisce l'urgenza, entro una delle diverse forme di «assedio alla democrazia»¹², «sono risposte immediate alle volontà popolare». «Ciò che conta non è qui l'attività parlamentare e il tempo richiesto per il suo esercizio ma la personalità del rappresentante»¹³. «Rinunciando alla dimensione del progetto collettivo per realizzarsi nella personalizzazione fine a se stessa la politica nega la propria capacità di agire sui tempi lunghi della storia in quanto il leader ha fisiologicamente bisogno di raggiungere fini immediati e, quindi, ha bisogno di promettere risultati immediati perché ciò che lo preoccupa è soprattutto il consenso alla sua persona»¹⁴.

Kelsen e una consolidata tradizione teorica¹⁵, le minoranze, lungi dal costituire un elemento qualificante del processo democratico, sia nella vita dei partiti e movimenti sia nel contesto delle istituzioni, sono viste come un fastidio, un intralcio, un ostacolo, qualcosa che fa perdere tempo ed efficacia entro la linea d'azione e, a confermare una tendenza consolidata nel nostro paese¹⁶, tendono dunque a essere schiacciate, messe ai margini, annullate, con i loro rappresentanti invitati ad andarsene o addirittura espulsi. Lo spirito critico è soppiantato

¹¹ A. Mastropaolo, *La democrazia è una causa persa? Paradossi di un'invenzione imperfetta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 200. Per un approfondimento di queste linee di tendenza si veda, da ultimo, M. Mazzoni, A. Ciaglia, *Gossip al potere: il politico celebrità nell'era della politica pop*, Santarcangelo di R. (RN), Maggioli, 2015.

¹² M. Lalatta Costerbosa, *La democrazia assediata. Saggio sui principi e sulla loro violazione*, Roma, DeriveApprodi, 2014.

¹³ C. Pinelli, *La sfida populista allo Stato costituzionale*, in «Parolechiave», 43, 2010, pp. 143-154.

¹⁴ Così Paolo Bagnoli, il quale descrisse anzitempo e molto efficacemente l'«evoluzione leaderistica» avvenuta nella politica italiana: P. Bagnoli, *Saggi italiani*, Firenze, Polistampa, 2000, p. 35.

¹⁵ H. Kelsen, *La democrazia*, Bologna, il Mulino, 1981⁴, in part. pp. 94-109.

¹⁶ Su questo punto si veda la bella analisi contenuta in M. Panarari, F. Motta, *Elogio delle minoranze. Le occasioni mancate dell'Italia*, Venezia, Marsilio, 2012. Rinvio qui ad alcune riflessioni maturate nel corso della presentazione del volume insieme agli autori e all'on. Gianni Cuperlo (all'epoca Coordinatore del centro studi Pd) avvenuta il 18.1.2013 nell'ambito della Rassegna del Planisfero 2013, organizzata presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

dall'anti-intellettualismo¹⁷. Ciò che conta è la forza e il fascino del leader, nonché quanto il leader incarna – che sia al governo o all'opposizione di questo – sulla scena stessa¹⁸.

2. *Il Partito democratico e la torsione personalista*

Le vicende del Partito democratico dell'era Renzi sembrano rappresentare un esempio concreto di questo tipo di tendenze. Il nuovo corso si è indirizzato lungo una via che, questa la tesi che qui si sostiene, non solo non diffida e non teme parole e azioni dei partiti antisistema e del populismo in genere, ma ne fa un nuovo tratto costitutivo di quel che deve essere un partito "vincente". L'ascesa dell'ex sindaco di Firenze, causata dalle tante insufficienze legate ai partiti tradizionali ancora presenti nel Pd con segretario Pierluigi Bersani (dal 2009 al 2013), costituisce un caso di studio che merita di essere sempre più attentamente indagato. Con lui il campo che dovrebbe essere del centrosinistra o, addirittura, della sinistra si appropria dello stile populista, e in parte anche dei suoi contenuti.

Quello di Renzi appare come un populismo di tipo peculiare, che si accompagna all'idea di un partito che deve essere nuovo, in tutto, per ottenere consensi¹⁹. Siamo dinanzi a un politico di lunghissimo corso, nonostante la giovane età, che si è formato alla vecchia scuola partitica e che grazie a essa ha ottenuto le sue prime nomine e i suoi primi successi, ma che, attentissimo alle regole del marketing, attinge a piene mani al repertorio del populismo, ai suoi luoghi comuni e al suo lessico²⁰.

Significativamente ciò avviene per sottrarre spazi di manovra e consensi, come è successo in maniera paradigmatica nel caso delle elezioni europee del 2014 (di poco successive all'individuazione della sua figura come presidente del Consiglio come frutto di larghe intese tra Pd e Pdl), a un avversario pienamente populista come Grillo.

¹⁷ Lucide al riguardo le considerazioni contenute in F. Tonello, *L'età dell'ignoranza. È possibile una democrazia senza cultura?*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, in part. pp. 14-26. Cfr. anche L. Cedroni, *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*, Roma, Armando, 2010. Originale, in tale contesto, la lunga parabola tratteggiata da Marino Biondi: *Un secolo fiorentino: politica e cultura dalle riviste degli intellettuali all'ascesa di Matteo Renzi*, Arezzo, Helicon, 2015.

¹⁸ Sui rischi di questa prospettiva: P. Ignazi, *La fattoria degli Italiani. I rischi della seduzione populista*, Milano, Rizzoli, 2009; M. Damilano, *La Repubblica del selfie: dalla meglio gioventù a Matteo Renzi*, Milano, Rizzoli, 2015.

¹⁹ M. Prospero, *Il nuovismo realizzato* cit.

²⁰ Sulle componenti stilistiche populiste di Renzi, oltre allo studio di Prospero citato alla nota precedente, si vedano: D. Allegranti, *Matteo Renzi. Il rottamatore del Pd*, Firenze, Vallecchi, 2011, e Id., *The Boy. Matteo Renzi e il cambiamento dell'Italia*, Venezia, Marsilio, 2014.

Una serie di processi paiono fornire conferma di questa tendenza sia per quanto riguarda i rapporti con ciò che è esterno al partito, le articolazioni della società, le istituzioni, gli avversari stessi, sia per quanto riguarda la concezione stessa del partito.

Per quanto riguarda il primo aspetto, significativo è il costante appello al popolo, agli italiani e alla nazione, per giustificare provvedimenti definiti vagamente come “riforme”. A questo approccio che aspira a una fusione tra leader e popolo (che ammicca all’idea di un vero e proprio «partito della nazione» nel solco dei «partiti pigliatutto»²¹), si accompagnano, come è stato assai puntualmente rilevato²², modalità inedite per un rappresentante ancorato alla sinistra²³: l’appellativo di «professoroni» a intellettuali e docenti universitari che si permettono di criticare i suoi progetti di riforma, quello di «perditempo» per i tecnici del parlamento che contestano i suoi calcoli sui costi di un provvedimento, o ancora l’uso dell’espressione «alla faccia dei gufi!» ogni volta che ha superato un momento di difficoltà o in cui si trova impegnato in uno scontro dialettico con chi la pensa diversamente dal suo governo, sono la chiara conferma di una tendenza, diffusa ormai su scala europea e planetaria²⁴, che segna l’attrattiva di accenti e approcci populistici, nonché di modalità tipiche dell’antipolitica.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello interno al partito di cui è segretario, si è via via consolidata una *leadership* carismatica e fortemente personale che, anziché lavorare a una sintesi di posizioni, definisce chi sta dentro e chi sta fuori, e che, con la motivazione della necessità di decidere e procedere con le “riforme”, mira a bypassare divergenze, dissensi o anche solo richieste di discussione, con la logica

²¹ Secondo l’ormai celebre definizione di Otto Kirchheimer, secondo cui la principale caratteristica di tale partito è il concentrare tutte le energie nella competizione elettorale attraverso la scelta di temi che trovano ampio consenso nella popolazione.

²² M. Tarchi, *Italia populista* cit., pp. 369-370.

²³ Sui rapporti tra sinistra e populismo si veda S. Bianchi, *La sinistra populista*, Roma, Castelvechi, 1995. Cfr., più in generale, C. T. Altan, *Populismo e trasformismo. Saggio sulle ideologie politiche italiane*, Milano, Feltrinelli, 1989; N. Tranfaglia, *Populismo: un carattere originale nella storia d’Italia*, Roma, Castelvechi, 2014.

²⁴ Cfr. M. Martini, *La destra populista. Il nuovo volto della demagogia in Italia, Usa, Germania, Francia e Russia*, Roma, Castelvechi, 1995; L. Zanatta (a cura di), *Il populismo: una moda o un concetto?*, Bologna, il Mulino, 2004; A. Mastropaolo, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; G. Caldiron, *Populismo globale. Culture di destra oltre lo stato-nazione*, Roma, Manifestolibri, 2008; S. Gentile, *Il populismo nelle democrazie contemporanee. Il caso del Front National di Jean Marie Le Pen*, Milano, F. Angeli, 2008; J. L. Villacañas Berlanga, *Populismo*, Madrid, La Huerta Grande, 2015. Entro un’ampia ricognizione storica si veda anche *Il populismo tra storia, politica e diritto*, a cura di R. Chiarelli, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2015. Assai utile, per un’indagine di natura filosofica, resta N. Merker, *Filosofie del populismo*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

dei numeri e della maggioranza. Di questa logica di potenziamento del potere del capo²⁵ entro un partito che si dice democratico sono indice significativo le newsletter inviate agli iscritti negli albi delle primarie; il recente rilancio dello storico quotidiano «l'Unità», giornale che si configura come organo della linea politica del segretario e premier²⁶; una visione negativa del pluralismo tacciato costantemente come sterile o addirittura dannoso «gioco delle correnti», come ciò che fa male al partito e all'Italia. All'ideale di una «democrazia di mobilitazione», affidata ai circoli e alla partecipazione attiva dei militanti come motore della macchina del partito, si è venuta a sostituire, nei fatti, la forza trainante di un leader carismatico che certo usa anche le nuove tecnologie ma a esclusivo uso di propaganda e rafforzamento della sua *leadership*. Ciò che viene prima di tutto è la *fiducia* non nelle procedure che conducono a buone e ponderate decisioni ma nelle doti personali del capo²⁷, nella sua capacità di sedurre e piacere: in questo Renzi non è diverso da Berlusconi e, per altri versi, da Grillo²⁸.

Quella che si prefigura – come ha notato un'analista attento – è una forma di *postdemocrazia* fondata sulla figura del premier «un intento non solo politico ma di strategia istituzionale»; il leader «si rivolge ai cittadini e agli elettori. Saltando mediazioni e mediatori. Sindacati e sindacalisti. Sindaci e governatori. Scavalca perfino il parlamento e, soprattutto, i partiti. Compreso il “proprio”. Che, d'altronde, costituisce il principale luogo, il principale soggetto-oggetto del suo esperimento. Il Pd. Tradotto e trasformato nel PdR. Il Partito democratico di Renzi. O, più semplicemente, nel PdR. Il Partito di Renzi. Un post-partito, veicolo e portabandiera della Pdr. La Post-democrazia di Renzi. Fondata sul premier»²⁹.

²⁵ Cfr. F. Bordignon, *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi*, Santarcangelo di R. (RN), Maggioli, 2013; Id., *Matteo Renzi. A «Leftist Berlusconi» for the Italian Democratic Party*, in «South Eur. Soc'y & Pol.», 1, 2014, pp. 1-23; G. Pasquino, F. Venturino, *Il Partito democratico secondo Matteo*, Bologna, Bononia University Press, 2014.

²⁶ Il fenomeno appare talmente smaccato che addirittura una parlamentare del Pd, come l'ex vicedirettore del «Corriere della sera» Mucchetti, si è lasciato andare a un commento emblematico in una lettera indirizzata allo stesso nuovo direttore del giornale in cui paragona la testata alla «Pravda» di Cernenko: www.huffingtonpost.it/2015/08/02/lunita-mucchetti-contro-dangelis_n_7919990.html.

²⁷ Cfr. S. Poli, M. Vanni, *Il seduttore: Matteo Renzi e la sinistra rosée*, prefazione di R. D'Alimonte, Siena, Barbera, 2013.

²⁸ A. Negri, *La svolta fiduciaria: forme e strategie della comunicazione pubblica contemporanea: da Berlusconi a Grillo*, Premessa di G. Pisapia, Milano, Lupetti, 2012; R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana: da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

²⁹ I. Diamanti, *La postdemocrazia fondata sul premier*, in «la Repubblica», 03.08.2015: www.repubblica.it/politica/2015/08/03/news/la_post-democrazia_fondata_sul_premier-120321952/?ref=HRER2-1. Si vedano, più in generale, P. Mancini,

3. Stravolgimento della Costituzione e “verticalizzazione del potere”

Il disegno, semmai ce ne fosse ancora il bisogno, si è pienamente disvelato con il percorso che ha portato alla revisione della carta costituzionale, nata dalla Resistenza e dal suo progetto di lungo respiro e con solide basi.

La destrutturazione della democrazia parlamentare, fondata sul ruolo cardine del legislativo e dei partiti, avviene con lo stravolgimento della Costituzione³⁰, un esito più volte tentato dalle forze della destra di Berlusconi negli anni e mai effettivamente raggiunto³¹. Appare significativo che a perseguire un «disegno di verticalizzazione caudillistico del potere» sia un partito che si dice “democratico” e che l’obiettivo sia da esso realizzato (per quanto con il contributo decisivo di numerosi transfughi del centrodestra, un tempo fedelissimi del leader di Arcore). A ben vedere, peraltro, tale progetto segna anche il superamento del Partito democratico stesso – se mai sia riuscito ad essere effettivamente “partito” – «poiché il governismo e presidenzialismo autoritativo vanno di pari passo»³²: ecco innestarsi in questo contesto il «Partito della nazione», ovvero il «Partito del Segretario-Presidente»; un *rassemblement* che si giustifica solo, ed esclusivamente, per la conquista (e il mantenimento come avviene nell’attuale fase) del potere. Si delinea l’idea di un partito che va oltre lo schema destra/sinistra, ritenuto non più sufficiente a leggere il nostro tempo, un partito legato quasi costitutivamente e “per funzione” alla dimensione del governo. È la logica del capo, e della sua “investitura”³³, che si afferma e che ritaglia a sua immagine anche l’impianto costituzionale e istituzionale.

Come ha osservato la giurista Lorenza Carlassare³⁴, in un suo

Il post partito. La fine delle grandi narrazioni, Bologna, il Mulino, 2015; M. Revelli, *Dentro e contro: quando il populismo è di governo*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

³⁰ Così Paolo Bagnoli: *Nuovo Senato, nessun Senato*, in «Il Ponte», 1, gennaio 2016, pp. 56-59.

³¹ Per una disamina di questi tentativi nel corso degli anni duemila, si vedano, tra gli altri, M. Prospero, *La costituzione tra populismo e leaderismo*, Milano, Angeli, 2007; N. Tranfaglia, *Il populismo autoritario: autobiografia di una nazione*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010.

³² P. Bagnoli, *Nuovo Senato, nessun Senato* cit., p. 57.

³³ Cfr. P. Bagnoli, *La democrazia di investitura: considerazioni sulla Repubblica a tutele crescenti*, Milano, Biblion, 2015. Sui percorsi di “presidenzializzazione” che stanno caratterizzando i partiti politici in diverse parti del mondo e d’Europa, si vedano le analisi contenute in G. Passarelli (ed.), *The Presidentialization of Political Parties: Organizations, Institutions and Leaders*, Houndmills (Basingstoke), Palgrave Macmillan, 2015.

³⁴ L. Carlassare, *Incrocio pericoloso*, in «Libertà & Giustizia», 25.01.2016: <http://www.libertaegiustizia.it/2016/01/25/incrocio-pericoloso/>. Per un’ampia argomentazione relativa al bisogno di salvaguardare principi e forme della Costituzione si veda il

intervento militante, si poteva superare il bicameralismo paritario, procedendo seguendo le vie indicate dalla Costituzione, «dopo una riflessione approfondita e un confronto serio tra le diverse posizioni per giungere al risultato condiviso richiesto dall'art. 138». Ha prevalso invece la logica dei tempi brevi della politica, la corsa verso il risultato che il segretario-premier deve raggiungere; ciò «ha travolto il rispetto per le minoranze e la dialettica democratica in un percorso dominato dalla velocità. Ogni proposta diretta a migliorare la legge costituzionale rendendola accettabile sono state arrogantemente respinte o addirittura drasticamente escluse dalla discussione»: la riflessione critica, del resto, non si addice ai tempi brevi della politica.

Gli effetti dello stravolgimento sono molteplici e tutti all'insegna di una *verticalizzazione del potere* e di una *riduzione degli spazi di partecipazione democratica*³⁵. Ancora con Carlassare: «In un momento in cui si registra uno scollamento fra popolo e istituzioni, sarebbe logico aspettarsi dalla politica la ricerca di soluzioni dirette ad attenuare la distanza e a far sentire ai cittadini che hanno voce nelle istituzioni, che trovano ascolto e non sono "fuori", estranei a un sistema lontano. Di fronte al desiderio forte e diffuso di "partecipare", pensando a un Senato delle Regioni, sarebbe stato particolarmente importante coinvolgerli nella scelta dei senatori, di coloro che dovrebbero rappresentare a livello centrale le esigenze di ciascuna Regione. Non è stato così».

Il disegno complessivo di trasformazione degli assetti istituzionali, politici e infine sociali, ha il suo perno non tanto nella legge costituzionale ma nella legge elettorale, «approvata con la stessa frenetica velocità, contingentando tempi e impedendo il dibattito, cosa inspiegabile, per una legge destinata ad entrare in vigore solo in tempi futuri [...]. Bisognava infatti approvare subito l'Italicum perché senza di esso la legge costituzionale non sarebbe servita a raggiungere l'obiettivo vero: verticalizzare il potere e gestirlo senza ostacoli e limiti da parte di nessuno, cittadini compresi».

L'esito è quello di una riduzione delle possibilità di partecipazione e di scelta, a tutti i livelli: «un Senato non più eletto dal popolo; le Province abolite che però funzionano ma senza il Consiglio Provinciale che i cittadini eleggevano e una Camera non più "rappresentativa" dominata da una maggioranza artificiale creata alterando l'esito del voto. Una Camera che una minoranza, anche esigua, è in grado di dominare, dominando insieme le istituzioni tutte senza trovare limiti politici – le altre forze sono ridotte all'irrelevanza – né limiti giuridico-costituzio-

suo *Nel segno della Costituzione: la nostra carta per il futuro*, Milano, Feltrinelli, 2012.

³⁵ Su questo aspetto molto puntuale è P. Bagnoli, *C'era una volta la repubblica: verso la democrazia verticale*, Milano, Biblion, 2014.

nali. L'influenza della potente maggioranza artificialmente creata può estendersi infatti alle stesse istituzioni di garanzia».

Con l'Italicum, una minoranza anche esigua può prendere tutto, percentuale ottenuta, senza che sia prevista alcuna soglia per partecipare: «chi vince piglia tutto», secondo la logica che prima abbiamo descritto della necessità di accompagnare l'azione politica con colpi da k.o., come nella boxe. Allo stesso tempo emerge l'aspirazione a fare del governo e del suo capo il luogo della decisione legislativa e, di fatto, il luogo in assoluto predominante del politico.

A essere espropriato, di fatto, della sovranità è il popolo, «il fulcro dell'organizzazione costituzionale», come lo definì Meuccio Ruini alla Costituente. A esso si sostituisce la forza dei pochi o dell'uno, contravvenendo alle indicazioni di Marsilio da Padova³⁶.

Ciò che cambia, in definitiva è la forma di governo, è la forma di stato e, di fatto, anche la visione della società cui le istituzioni rimandano³⁷. Il punto centrale, «la chiave che apre tutte le porte, sta nel ballottaggio attraverso il quale si arriva in modo traverso all'elezione diretta del premier. Al ballottaggio partecipano due liste; essendo una competizione a due avrà necessariamente un vincitore che tenderà ad attribuire al voto popolare il valore di un'investitura personale, anziché presentare il ballottaggio per ciò che dovrebbe essere: la fase terminale di un procedimento finalizzato ad eleggere i membri della Camera dei deputati. In base a quell'interpretazione del voto, il futuro premier potrà anche definirsi – come si definiva Berlusconi – l'unto del Signore; sarà difficile, dopo, togliergli “l'unzione”! Senza mutare il testo, si arriva così all'abbandono della forma di governo parlamentare stabilita nella Costituzione. E non certo per avvicinarsi al modello presidenziale americano – che rispetta in modo rigoroso il principio della separazione dei poteri e i limiti reciproci – ma al modello autoritario novecentesco che, a suo tempo, l'Italia ha felicemente esportato»³⁸.

³⁶ L'accostamento è sempre di Carlassare: «soltanto il corpo di tutti i cittadini (*civium universitas*) ha l'autorità di fare le leggi perché ogni cittadino dev'essere libero e non soggetto al dispotismo altrui come avverrebbe se uno o pochi facessero le leggi “*auuctoritate propria supra civium universitatem*”; sarebbe “aperta la strada all'oligarchia” se si concede il potere legislativo a “pochi”, o alla “tirannia” se “si concede il potere legislativo a un solo uomo”. È “non sarebbe cosa sicura affidare la funzione legislativa alla discrezione di pochi”; potrebbero guardare più al vantaggio privato che al vantaggio comune, mentre la legge “che solo il corpo dei cittadini ha l'autorità di fare”, non è fatta “per essere utile all'amico o nociva al nemico, ma in universale”» (L. Carlassare, *Incrocio pericoloso* cit.).

³⁷ Su questi nessi si può vedere L. Carlassare, *Principi costituzionali, sistema sociale, sistema politico*, in *La Costituzione ieri e oggi*, Roma, Bardi, 2009 pp. 134-144 (relazione al Convegno svoltosi a Roma il 9-10 gennaio 2008).

³⁸ Su questi profili si può vedere ora l'accurata analisi contenuta in M. Zattoni, “*Montesquieu tradito?*” *Problematici rapporti tra esecutivo e legislativo nell'odierno conte-*

Cambia la forma di governo, prima di tutto, ma, in assenza di limiti e controlli, senza contrappesi politici e istituzionali, si uscirà dalla stessa forma di Stato, ovvero dalla democrazia costituzionale.

C'è dunque un filo che lega ogni cosa. Un'idea del potere verticale che semplifica la dinamica istituzionale, che comprime il pluralismo, di fatto evitando di portare il conflitto sociale in parlamento, di farlo affiorare nelle istituzioni, entrando nel dibattito parlamentare ove lo scontro tra interessi e istanze diverse possa comporsi coi metodi della democrazia, ove le "insorgenze democratiche" possano trovare ascolto o farsi potere effettivo. La via scelta, predisposta via via dalla postdemocrazia, è quella della voce del capo e delle ristrette oligarchie, ciò che fa la politica più veloce, il percorso della decisione (apparentemente) più breve, lo spettacolo più seducente.

THOMAS CASADEI

sto italiano ed europeo, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», n. 1, 2016, pp. 33-59.